

Vladimiro Polchi

ROMA «Il decreto annunciato da Roberto Maroni è contrario al Patto per l'Italia e sembra fatto apposta per essere eluso». Anna Maria Artoni, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, critica senza mezzi termini la proposta del ministro leghista di regolarizzare solo quei lavoratori extracomunitari che hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Perché non le piace la soluzione presentata dal ministro del Welfare?

«L'emersione del lavoro nero non va collegata con i contratti a tempo indeterminato, perché ciò va contro la politica del governo e il Patto per l'Italia che è nella direzione della flessibilità. Le imprese hanno infatti un impellente bisogno di personale, spesso immigrato e chiedono sempre più elasticità e sempre meno irrigidimenti».

E la legge Bossi-Fini risponde a queste esigenze?

«Il decreto del ministro Maroni è un ulteriore irrigidimento della legge, che già prevede una serie di oneri eccessivi per le piccole e medie imprese come l'alloggio garantito per l'immigrato e le spese di rimpatrio. Anche le modalità per l'assunzione sono troppo burocratiche. Si vuole favorire l'emersione dal sommerso, ma in questo modo si rischia per paradosso di rendere più conveniente l'elusione della legge».

Dunque è d'accordo con il deputato dell'Udc Bruno Tabacchi, che vede una contraddizione tra riforma dell'articolo 18 e la proposta di Maroni?

«Assolutamente sì. Il ministro è del tutto incoerente con il Patto per l'Italia. Da una lato si vuole andare verso la flessibilità, dall'altro si irrigidisce sempre più il mercato del lavoro. Ripeto che le imprese hanno necessità di immigrati

Credo sia giusto non fare discriminazioni tra le colf e gli altri lavoratori. Hanno tutti pari diritti e dignità

”

“Aprile” lancia la campagna della disobbedienza

ROMA «Un dispiacere per la Lega». Dal sito di Aprile (www.aprileperlasinistra.it), l'Associazione della sinistra Ds, è partita la campagna di disobbedienza civile che invita iscritti e simpatizzanti del centrosinistra a favorire la regolarizzazione del maggior numero possibile di immigrati, contribuendo a far raggiungere le ore di impiego minime previste dalla legge Bossi-Fini. Il tutto - sottolinea una nota - nasce dalla rubrica «Le lettere di Spartaco»: da qui è partito l'appello perché «singole persone, sezioni di partito, cooperative ed associazioni contattino le comunità di immigrati e possano contribuire così al raggiungimento del monte ore previsto».

«Non sta a me ricordarvi - scrive l'editorialista del sito di Aprile - quanto sia disumana questa legge: ma se Lega e An vogliono veramente meno immigrati solo per spirito antirazzista, vogliono umiliare questi uomini e donne che fanno i lavori più umili nella nostra ricca società, perché non fargli un sano dispetto?».

«Sembra fatto apposta per essere eluso». Questo è il giudizio degli imprenditori sulla proposta di regolarizzare solo chi ha il posto fisso



«Avevano promesso flessibilità. Ora ci chiedono di assumere a tempo indeterminato. Le imprese vogliono gli immigrati, ma meno oneri»

”

Artoni: la Bossi-Fini va tagliata a pezzi

La presidente dei giovani industriali accusa: «Stanno violando il patto per l'Italia»



e bisogna alleggerire i loro oneri». **Cosa può accadere se passa la proposta di Maroni?**

«Si rischia di rendere più conveniente l'elusione della legge rispetto alla regolarizzazione. Ci sono imprese come quelle edili che hanno infatti necessità solo di lavoratori stagionali».

Qual è allora la via da seguire?

«Bisogna puntare a una immi-

grazione di qualità, facendo accordi bilaterali al fine di selezionare i lavoratori nei loro stessi Paesi di origine. Ci vuole una manodopera che rimane nel nostro Paese, affinché le imprese investano nella loro formazione. Ma tutto ciò manca nella Bossi-Fini».

È preoccupata delle pene previste dalla legge per i datori di lavoro che non approfitteranno della sanatoria?

«Ritengo giusto penalizzare chi favorisce la clandestinità e garantisce la sicurezza dei cittadini. Ma per far questo bisogna prima fornire alle imprese gli strumenti adeguati per affrontare gli oneri dell'assunzione: banche dati del personale, contratti a tempo determinato, istituzioni locali che garantiscano all'immigrato una casa. Solo a queste condizioni è giusto comminare pene più severe agli imprenditori

che non rispettano la legge». **Ritene opportuno aver deciso per due sanatorie distinte e parallele?**

«Credo sia giusto non fare discriminazioni tra colf e badanti rispetto agli altri lavoratori. Tutti hanno pari dignità ed è giusto non differenziare. Spero dunque che non si faccia una sanatoria solo per le collaboratrici domestiche».

In un recente convegno lei ha proposto di concedere agli immigrati il diritto di voto nelle elezioni amministrative.

«Il futuro deve essere in questa direzione. Se sul territorio abbiamo persone che lavorano e pagano le tasse, perché non considerarli cittadini normali. Bisogna riconoscere agli immigrati diritti e doveri, in modo da responsabilizzarli e garantire nel contempo la sicurezza dei cittadini».

Lei ha anche detto che va superata la sindrome di asedio delle città con maggiore presenza di extracomunitari. Cosa voleva dire?

«Il fenomeno dell'immigrazione non va considerato nell'ottica dell'emergenza. È un elemento strutturale: gli stranieri in Italia continueranno ad aumentare. Dunque non va collegata l'insicurezza con il flusso migratorio. L'immigrato non è un criminale. Va garantita invece una migliore integrazione degli stranieri nel nostro territorio, affinché possano vivere più serenamente nelle nostre città».

Tornando alla Bossi-Fini, mi dia un giudizio complessivo?

«Va tagliata a pezzi. Da un lato ci sono elementi positivi come lo sportello unico. Dall'altro si creano maggiori difficoltà alle imprese nel fare assunzioni. Dunque paradosso si va nella direzione opposta di quello che si vorrebbe ottenere. È per questo una legge assolutamente da migliorare».

Io sono perché gli extracomunitari abbiano diritto di voto nelle amministrative. Il futuro deve essere questo

”

la legge

Ecco con quale trucco lasceranno nella clandestinità gli immigrati

ROMA Per regolarizzare un lavoratore extracomunitario il datore di lavoro deve offrirgli un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Il che di fatto vuol dire, non far emergere nessuno. Vediamo il perché, partendo dalla premessa che già oggi il posto fisso non è garantito neppure ad un lavoratore italiano, così mentre da più parti si chiede la flessibilità, per gli immigrati il governo mostra la faccia feroce: un posto fisso o resta clandestino. Ma il contratto di lavoro e la durata del permesso di soggiorno non marciano insieme. Da qui, il primo problema che si trascina dietro tutti gli altri, compreso il rebus delle garanzie sull'alloggio dell'immigrato e le spese del suo eventuale rimpatrio a carico sempre dell'imprenditore. Infatti, è la stessa Bossi-Fini,

la legge sull'immigrazione del centrodestra che sta per entrare in vigore, a rendere difficile il ricorso al contratto a tempo indeterminato. Un datore di lavoro è vincolato dagli articoli che regolano il contratto di soggiorno - articoli che peraltro si applicano anche alla sanatoria vigente, quella delle colf e le badanti - ad assumere con contratto a tempo determinato. La norma dice che il permesso di soggiorno con contratto a tempo determinato è due anni; stessa cosa in caso di un contratto a tempo indeterminato: sempre due anni. Ciò vuol dire che ogni due anni il datore di lavoro e l'immigrato devono presentarsi allo Sportello unico dell'immigrazione per stipulare un nuovo contratto. In pratica, il posto fisso non è garantito.

Dai parroci alle curie invito alla ribellione. I valdesi: così calpestanto i diritti della persona

La rivolta della Chiesa: apriamo i conventi

Maristella Iervasi

ROMA «Aprite le porte dei conventi abbandonati agli immigrati». Non si ferma la disobbedienza civile della Chiesa alla Bossi-Fini. Dopo la rivolta delle parrocchie calabresi e l'amarrezza dei vari monsignori come Antonio Cantisani e Raffaele Nogaro, ieri è arrivata la ribellione di un altro teologo, il religioso passionista campano padre Antonio Rungi. «Aprite le porte e accogliete gli immigrati che vogliono regolarizzare la loro situazione giuridica in Italia - ha invocato Rungi -, senza discriminazioni di colore di pelle, origini e provenienza e soprattutto di religione». Sarebbe un «bel segnale di disponibilità» alle esigenze sociali che emergono dal territorio, di fronte a tanti

monasteri in tutte le città italiane non più utilizzati. «Aprite i conventi e fate in fretta», dunque, sembra chiedere il religioso. Perché la macchina della regolarizzazione sull'immigrazione clandestina è in corso e lo straniero ha bisogno di un precetto d'amore. «È vero che con la Bossi-Fini sarà anche compito del datore di lavoro assicurare una casa all'immigrato alle sue dipendenze, ma si sa che le maggiori difficoltà stanno proprio nel reperire abitazioni. E il problema casa - conclude il religioso - potrebbe essere proprio uno dei motivi per licenziare un fratello immigrato». Da qui l'appello accorato: «Tutti abbiamo diritto ad avere un tetto sotto cui ripararci per essere davvero cittadini di uno Stato, anche gli ospiti temporanei».

E un parroco trevigiano non ha

esitato due volte. Don Antonio Trevisiol, parroco di Varago di Masera (Treviso), nelle dodici camere con servizi della canonica, ospita qualche italiano ma anche tanti giovani lavoratori del Senegal, della Guinea e del Marocco. Operai operai che al mattino spariscono nei mille capannoni delle aziende intestate a chi poi vota per la Lega. Ma Trevisiol non ha paura: «I padani brontolano? - spiega - io non mi spavento». Del resto è da vent'anni che accoglie i bisognosi. Dopo aver fatto il parroco dentro al carcere, con un po' di soldi della Caritas e della diocesi ha sistemato una buona metà della grande residenza che gli era stata assegnata nella parrocchia di Varago per ospitare alcuni ex carcerati. «Allora - sottolinea padre Trevisiol - ad avere difficoltà di inserimento erano

soprattutto loro, gli ex detenuti». Oggi invece, con un numero di extracomunitari passato dal 2,5% al 5% della popolazione provinciale complessiva, le richieste di alloggio e di aiuto arrivano da altre direzioni. E la convivenza con i leghisti? «L'altra sera - racconta il sacerdote - hanno inaugurato la "Fiera dei osei" ed il palco era tutto verde di "padani", sono arrivati dal paese, dalla Provincia e anche dalla Regione. Frecciate nei miei confronti non sono mancate ma figuriamoci se mi spavento, sono vent'anni che brontolano!». La formula di don Trevisiol, accento da razza Piave garantita - per dirla alla Gentilini - è semplice e lineare: «Se siamo diventati tutti razzisti io vado avanti con il Vangelo in mano, credo sia sufficiente. E quelli - riferito ai leghisti - si tengano pure stretti i loro soldi».

E non finisce. Procedere all'accoglienza e all'integrazione dei «fratelli evangelici immigrati» è anche una priorità del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, che ieri ha concluso i lavori e ha riletto moderatore della Tavola valdese il pastore Gianni Genre. Dalla sessione del Sinodo si sono sollevate parole decise contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. «È una legge - ha detto Genre - che riduce la persona a merce e che non rispetta i fondamentali diritti della persona. Non aiuta la creazione di un clima sereno». Poi è stata espressa la preoccupazione sull'aggravarsi del clima di intolleranza nei confronti delle minoranze etniche e religiose. Ricordando quindi l'attacco sferrato di recente all'ex sindaco di Trieste, Riccardo Illy, in quanto valdese.

ROMA L'ha detto così, con non-chalance, terminato il comizio a Pramaggiore, provincia di Venezia. Umberto Bossi ha riferito che «sedicenti Brigate rosse hanno minacciato con una telefonata il buon Gentilini». Quando? «Stasera». «La minaccia - ha aggiunto il leader del Carroccio - è arrivata da un telefonino rubato». Poi ha proseguito parlando dell'occupazione del Duomo di Treviso occupato dagli extracomunitari regolari sfrattati dalle case popolari occupate abusivamente. «Una protesta organizzata - a suo dire - forse collegata a qualcosa di simile a Firenze; probabilmente la sinistra ha cominciato a cavalcare certe cose e poi gli è sfuggita di mano la situazione...». «Sono cose - ha ribadito - legate a Parigi, addirittura in certi casi compiono nomi che un tempo richiamavano i terroristi». Insomma, un asse Treviso-Firenze-Parigi all'ombra di una stella a cinque punte.

Intanto va avanti la maxisanatoria. Sono stati 130mila i kit distribuiti

Sui contratti a tempo indeterminato per gli immigrati. An ci ripensa. Già 600mila i moduli distribuiti. Il Viminale: sanzioni durissime a chi presenterà dichiarazioni false

Bossi: «Il buon Gentilini minacciato da sedicenti Br»

negli uffici postali di tutta Italia per la regolarizzazione di colf e badanti. Si è così arrivati a quota 600mila moduli, con i 280mila del primo giorno e i 190mila del secondo. Ma il Viminale fa la faccia feroce e promette punizioni. «Chiunque intenda presentare dichiarazioni false o raggirare la normativa per la regolarizzazione degli immigrati verrà agevolmente individuato e sarà passibile di specifiche pesanti sanzioni detentive e pecuniarie». Ad assicurarcelo è il ministero dell'Interno, il quale precisa come «tutte le procedure messe a punto per la regolarizzazione non consentono nessuna interpretazione diversa o deviante». Per Pisanu, «è sufficiente guardare il modulo con-

tenuto nei kit in distribuzione alle poste per avere la certezza che la dichiarazione per l'emersione e la legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari spetta esclusivamente al datore di lavoro». È proprio il datore di lavoro, infatti, che si impegna, sottoscrivendo, a stipulare «un regolare contratto di lavoro» per lavoro subordinato, anche se - avverte il ministro - chiunque può recarsi agli uffici postali e ritirare il kit. «Per questo - conclude il Viminale - le pratiche avviate con la regolare compilazione dei moduli seguiranno un percorso rigorosamente controllato e si concluderanno con la stipula di un contratto di lavoro, la concessione del permesso di soggiorno, l'attivazio-

I sans-papiers lasciano Saint Denis

PARIGI Giovedì 30 agosto il vescovo di Saint-Denis, Monsignor Olivier De Berranger, aveva invitato i sans-papiers, che occupavano la basilica della città dallo scorso 17 agosto, a lasciare la chiesa entro la serata di oggi, sabato 31. La richiesta aveva colto di sorpresa i rappresentanti del Coordinamento 93, promotori dell'iniziativa. Il vescovo di Saint-Denis aveva spiegato come le autorità religiose

avessero ormai terminato il loro compito, che era quello di aiutare ad aprire un dialogo tra i manifestanti e il governo. Al termine di una giornata di consultazioni gli immigrati hanno deciso ieri pomeriggio di lasciare la basilica e di continuare altrove la loro mobilitazione. Per ora il Coordinamento 93 ha confermato la convocazione di una manifestazione nazionale, a Parigi, il prossimo 7 settembre.

ne del codice fiscale e della posizione Inps». Sono circa trecentomila le persone che entro 60 giorni (i collaboratori domestici) e 30 giorni (i lavoratori sommersi) dovranno compilare il modulo, farlo firmare al proprio datore di lavoro ed ottenere così un permesso di soggiorno. E occhio a dire la verità, perché con l'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, chi dichiara il falso può essere arrestato per nove mesi, e chi fa lavorare uno straniero senza regolarizzarlo rischia addirittura un anno di carcere e cinquemila euro di multa. Ma nonostante i salti agli ostacoli inventati dall'esecutivo e costituiti dal contratto di lavoro a tempo indeterminato, dagli alti contributi da ver-

sare all'Inps e dalle pesanti sanzioni, le file agli uffici postali sono state chilometriche. Malgrado la domanda non si possa presentare prima del 10 settembre, insomma, l'assalto agli uffici postali, prosegue senza tregua. E, intanto, dagli stessi partiti della maggioranza, giungono pesanti critiche alla legge sull'immigrazione Bossi-Fini. Il j'accuse anche questa volta arriva da Alleanza Nazionale. «L'ipotesi di Maroni di limitare la regolarizzazione ai soli extracomunitari con futuro contratto a tempo indeterminato ha detto Giampaolo Landi, responsabile nazionale del dipartimento immigrazione di An - rischia di autolimitare l'efficacia in un mercato del lavoro dove la flessibilità richiede strumenti agli e forti politiche di riduzione fiscale e previdenziale». Così come è di fatto fallita l'emersione del lavoro nero degli italiani potrebbe fallire anche quella extracomunitaria e ciò a prescindere dai limiti del preannunciato decreto Maroni. Parola di An.